

Le Guide



NICOLA
MAGGI

PERCHÉ COLLEZIONIAMO



Collezione da Tiffany



Collezione da Tiffany

Le Guide ♦ 1

Nicola Maggi

PERCHE' COLLEZIONIAMO

Dalle figurine Panini all'arte contemporanea.

Viaggio nella mente del collezionista

COLLEZIONE DA TIFFANY – LE GUIDE

I edizione: aprile 2014

© 2014 Collezione da Tiffany

Via Atto Vannucci, 14

50134 – Firenze

www.collezionedatiffany.com

info@collezionedatiffany.com

Io ho cominciato a collezionare draghi il giorno in cui in un negozietto ho visto una statuetta di drago: sembrava che mi chiamasse. Allora l'ho comprata ed ecco che è cominciata la mia collezione. Quel drago mi ricorda il mio primo giorno di scuola.

Giorgio, 10 anni, Torino

Una collezione non è un semplice assemblamento di opere; essa propone esperienze da vivere e condividere. Collezionare per me non significa solo possedere, è un modo d'essere, un'attitudine filosofica che riguarda la mia ricerca di pienezza che desidererei condividere.

Giuseppe Panza di Biumo, Collezionista

SOMMARIO

INTRODUZIONE	12
L'ENIGMA DEL COLLEZIONISMO	15
VIAGGIO NELLA MENTE DEL COLLEZIONISTA	20
I PERCHÉ DEL COLLEZIONISMO D'ARTE.	26
COLLEZIONARE ARTE: CONVERSAZIONE CON LUDOVICO PRATESI	31
COLLEZIONARE ARTE: CONVERSAZIONE CON ANGELA VETTESE	35
LA COLLEZIONE COME FORMA D'ARTE: CONVERSAZIONE CON ELIO GRAZIOLI	39
COLLEZIONE DA TIFFANY	49

Introduzione

Collezione da Tiffany, il primo blog italiano dedicato al collezionismo d'arte contemporanea, sta per compiere due anni. Gli articoli pubblicati sono ormai più di 200 e tanti gli argomenti trattati. Molti dei quali possono essere sfuggiti ai nuovi lettori. Per questo, abbiamo deciso di iniziare una pubblicazione periodica di e-book in cui raccogliere e riorganizzare alcuni dei contenuti principali, così da farne delle piccole guide di approfondimento su temi legati al collezionismo.

Per dare un ordine logico a questa serie di Guide non potevamo che iniziare mettendo insieme tutti quegli articoli che, da varie prospettive, cercano di dare una risposta ad un quesito fondamentale: perché collezioniamo? Il risultato è questo volume che, ovviamente, non ha la pretesa di essere esaustivo, ma l'obiettivo di farvi riflettere su come collezionare sia un atto naturale e su come questa pratica, in particolare in campo artistico, si sia evoluta, divenendo addirittura una vera e propria forma d'arte.

Buona lettura

Nicola Maggi

L'enigma del collezionismo

Il fenomeno del collezionismo è una realtà estremamente articolata che spesso sfugge ad una definizione singola. Ma cos'è che ci spinge, fin da piccoli, ad accumulare oggetti?

Mentre pensavo di dar vita a *Collezione da Tiffany*, mi sono ritrovato in cantina a rimettere a posto alcuni vecchi scatoloni che provenivano dalla casa dei miei genitori. Curioso di vedere cosa contenevano e non accontentandomi della semplice scritta "Giochi", fatta con il pennarello nero, ho tolto il nastro adesivo ormai ingiallito

dal tempo e mi sono ritrovato davanti agli occhi: album di francobolli e di monete, scatolette di latta con dentro i tappi dei succhi di frutta decorati con le bandiere degli Stati; gomme per cancellare di ogni forma e colore. In altre parole: le collezioni di una vita, messe insieme con meticolosa cura e metodo.

Nel vedere tutti quegli oggetti raccolti con passione mi sono subito chiesto che cosa differenziasse quel collezionismo infantile da quello artistico e, soprattutto: cos'è che fa scattare in noi l'impulso al collezionismo?

Rispondere a queste domande credo sia un passo fondamentale per affrontare con consapevolezza la scelta di dar vita ad una collezione. Sì, perché una cosa importante per essere buoni collezionisti è riuscire ad assecondare la propria passione governandola, così da evitare tutti quegli errori che possono nascere da acquisti compulsivi e non sufficientemente ponderati.

Prima di avventurarci nella mente del collezionista credo sia utile, però, capire cosa intendiamo con il termine "Collezionismo",

fenomeno estremamente ampio e difficilmente riconducibile all'unità, ma di cui vorrei cercare di dare una rapida definizione. Ecco cosa si legge sul Dizionario della Lingua Italiana (Devoto-Oli) alla voce "Collezionismo":

- **(col-le-zio-ni-smo) s.m.** – *Amore per la raccolta di varie specie di oggetti, praticata talvolta per scopi culturali o di investimento finanziario, talvolta per una vera e propria curiosità o addirittura mania.*

Questa definizione ci dà alcuni indizi preziosi per risolvere il nostro piccolo "enigma". Ci fa capire, infatti, che quando parliamo di collezionismo ci troviamo di fronte ad un'attività che può nascere sia da scelte consapevoli – il collezionare oggetti legato ad interessi strettamente personali o per investimento – sia da scelte inconsapevoli indotte, quando va bene, da altri individui o da gruppi organizzati: pensate, ad esempio, a tante collezioni fatte in edicola.

Consapevole o inconsapevole che sia, è possibile individuare due macro-categorie di collezionismo:

1. **Collezionismo Immateriale:** esperienza strettamente personale che dà vita ad una collezione fatta di esperienze, azioni, primati ecc. Si pensi all'alpinista che “colleziona” vette montane.
2. **Collezionismo Materiale:** è il collezionismo nell'accezione più nota, ossia quello relativo agli oggetti.

Come è facile intuire, rientra in quest'ultima macro-categoria anche il collezionismo artistico che ha origine nelle culture, moderne e contemporanee, dell'Europa e del Nord America e che trova le sue premesse storiche nel mondo greco-romano e nel pensiero scientifico occidentale dei secoli XVII e XVIII: i sistemi elaborati in campo scientifico e che informano le collezioni dei primi Musei di Scienze Naturali – eredi delle *Wunderkammer* del XVI secolo – divengono, infatti, il supporto per qualsiasi attività collezionistica, compresa quella relativa alle opere d'arte. E proprio il passaggio dalle *Wunderkammer*

cinquecentesche ai Musei (o collezioni) Naturalistici dei secoli successivi ci fornisce un importante elemento per dare una risposta a quella che era la nostra prima domanda sulla differenza che intercorre tra il collezionismo infantile e quello in età adulta.

Le due forme di raccolta e le due fasi del collezionismo, infatti, compongono, come vedremo, una vera e propria quaterna proporzionale:

**Wunderkammer : Collezioni Naturalistiche =
Collezionismo Infantile: Collezionismo
Adulto**

Viaggio nella mente del collezionista

Nel primo capitolo di questo volume, mi sono permesso una conclusione che a qualcuno potrà esser sembrata un po' azzardata: creare una proporzione matematica che mette sullo stesso piano lo sviluppo storico del collezionismo, dalle *Wunderkammer* ai *Musei di Scienze Naturali*, con quello umano, dall'età infantile a quella adulta. In realtà il paragone è meno stridente di quanto si possa pensare.

Da un certo punto di vista le *Wunderkammer* possono essere considerate, infatti, un primo prototipo di quello che sarà il museo, ma senza quelle caratteristiche di metodo e sistemazione che caratterizzano questa istituzione.

Le *Camere delle Meraviglie* erano, difatti, delle raccolte di oggetti, naturali ed artificiali, che destavano meraviglia in quanto eccezionali per forma, colore, dimensione o altro. Oggetti che venivano messi insieme, senza un ordine preciso, in una stanza arredata con scansie di legno dove potevano trovare posto dai barattoli di vetro contenenti parti del corpo umano, zanne d'elefante, conchiglie ecc. Nei cassetti venivano messi gli oggetti più piccoli, sugli scaffali quelli più grandi e nelle vetrine quelli più preziosi. Una raccolta che nasceva molto spesso da una mera volontà di possesso: una *Wunderkammer* degna di essere mostrata ad altri era motivo di grande prestigio sociale.

Il **Collezionismo Infantile** è caratterizzato da elementi decisamente simili:

- **Assenza di qualsiasi tendenza preferenziale:** la scelta degli oggetti da

raccogliere dipende dal contesto circostante, sia familiare che sociale;

- **Tendenza al possesso:** la raccolta si sviluppa in primo luogo secondo criteri quantitativi, solo in un secondo momento iniziano le collezioni tematiche in cui gli oggetti devono essere tutti diversi ma circoscrivibili ad una categoria precisa (tappi, bottoni ecc.)

Col crescere dell'individuo, che da bambino si fa ragazzo, le tecniche di raccolta si raffinano, il senso del possesso si definisce sempre meglio e si fa largo l'idea dello scambio, che lo collega con l'esterno e con il concetto di valore – anche economico – dell'oggetto; cominciano a comparire i primi sistemi di conservazione e metodi di esposizione sempre più razionali. Un processo evolutivo del tutto simile a quello che possiamo riscontrare analizzando il fenomeno delle *Wunderkammer* lungo i secoli: dal Cinquecento, quando sono ancora riconducibili alle raccolte medievali di *mirabilia*, passando per la grandiosità barocca del Seicento fino a quelle del Settecento, legate all'amore per le curiosità scientifiche tipico dell'Illuminismo e che sfoceranno nella creazione di veri e propri

musei nel momento in cui i proprietari inizieranno a catalogare e ad ordinare con metodo le grandi quantità di oggetti in esse contenute e si comincerà, lentamente, ad aprirle anche al pubblico.

Nel passaggio dal **collezionismo adolescenziale** a quello dell'età adulta succede qualcosa di simile: le collezioni, nate come private, si strutturano nel tempo fino a prendere le sembianze, molto spesso, di veri e propri musei – quando non lo diventano veramente – e, non di rado, vengono aperte al pubblico.

Ma se questo è lo sviluppo “metodologico” del collezionismo durante la vita, come si collegano tra di loro le varie fasi?

In primo luogo dobbiamo dire che il collezionismo infantile normalmente viene abbandonato. E' invece quello adolescenziale, più consapevole, che spesso prosegue anche in età adulta ed è anche capace di influenzare alcune scelte. Paradigmatico è, ad esempio, il caso di Vittorio Emanuele III che, ricevuta in dono una moneta da ragazzo, darà vita, da

adulto, ad una delle più importanti raccolte numismatiche del mondo. Spesso, inoltre, alcune passioni collezionistiche riaffiorano con la vecchiaia quando si deve trovare un modo per occupare il tempo ormai libero.

Il **collezionismo dell'età adulta** è un fenomeno estremamente articolato. Basta scorrere i calendari delle case d'asta per capire come l'elenco degli oggetti collezionabili sia praticamente infinito: dalle monete ai santini, dalle automobili agli accendini, passando per i francobolli o le bottiglie di vino. Si tratta, inoltre, di un fenomeno spesso ricondotto al singolo ma che, invece, ha una forte capacità aggregativa che può nascere in modo spontaneo ma anche essere indotta dalla case produttrici di determinati oggetti. Si pensi alle tante Associazioni di Collezionisti che esistono anche in Italia.

Il collezionismo, nella sua accezione più ampia, porta spesso, infatti, alla creazione di gruppi socio-culturali omogenei all'interno dei quali sono attive forme di scambio ma anche di socializzazione. Molti di questi gruppi sono caratterizzati anche da aspetti rituali: la

presenza di una divisa, o di forme cerimoniali di presentazione all'esterno, come le sfilate di auto d'epoca o i raduni di Vespe. Quello della ritualità, peraltro, è un fenomeno che si può ritrovare anche nel collezionismo individuale e che, talvolta, può sfociare in vere e proprie manie.

Alcune forme di collezionismo, infine, non sono altro che la concretizzazione di un'intima necessità di dar vita ad una raccolta che sia specchio di se stessi, della nostra famiglia e del nostro gruppo sociale di appartenenza. Un collezionare se stessi che talvolta si realizza in un vero e proprio *Transfer*.

Siamo così giunti alla fine del nostro "viaggio" che, lungi dall'aver esaurito un tema tanto vasto quanto ancora poco indagato, voleva solo dare un rapido inquadramento del fenomeno "Collezionismo" nella sua accezione più ampia. E' questa, d'altronde, la cornice in cui si inserisce anche il **Collezionismo d'Arte**, una delle forme più alte e raffinate di questo fenomeno.

I perché del collezionismo d'arte

Affascinante e a tratti ambiguo, quello d'arte è la forma più alta e sofisticata di collezionismo in cui ai valori intrinseci delle opere si mescolano quelli, meno nobili, del denaro.

Le fredde cronache del mercato dell'arte ci danno l'idea, molto spesso, di un mondo dell'arte contemporanea frequentato solo da avidi speculatori che usano l'arte alla stregua di azioni, con il solo scopo di incrementare il

proprio patrimonio. Certamente, in questa visione non proprio idilliaca del collezionismo d'arte contemporanea, una parte di verità c'è. Ma se è vero che il collezionismo d'arte è praticamente sempre esistito, è anche vero che nei secoli l'arte è stata raccolta per tantissimi motivi: per propaganda, per prestigio, per investimento o per semplice piacere.

Una messe di ragioni che rendono quello d'arte una forma di collezionismo estremamente complessa anche dal punto di vista sociologico. Al di là di tutto, però, il principale motivo che guida i buoni collezionisti è la passione per l'arte, che li spinge a raccogliere opere anche oltre le loro disponibilità di spazio e di denaro, inseguendo il sogno di mettere insieme una raccolta degna di un museo.

A seconda della loro condotta, Francesco Poli in *Il Sistema dell'Arte Contemporanea*, suddivide in due categorie i collezionisti d'arte:

1. **Irrazionali:** si tratta di collezionisti in cui l'attrazione per l'arte può raggiungere livelli patologici o di individui che, privi di preparazione e di conoscenza del

mercato, pensano di poter fare buoni acquisti basandosi solo sul proprio “intuito”. Il loro sistema di riferimento è quello affettivo/passionale.

2. **Razionali:** sono quei collezionisti che guardano alla propria attività come ad uno strumento per ottenere prestigio sociale, come ad una fonte di guadagno ma anche come un modo per far progredire la cultura e le arti. Tre caratteristiche distinte che possono trovarsi in varia percentuale nelle persone che rientrano in questa categoria. Pur non mancando, anche in questo caso, una componente emotiva, il loro sistema di riferimento è quello economico/razionale.

Questa suddivisione non ci deve meravigliare. Collezionare arte, infatti, è una delle poche attività che riesce a coinvolgere la gamma completa delle nostre emozioni e dei nostri impulsi – da quelli più elevati a quelli più materiali – e nell’approccio al collezionismo si riflette a pieno il nostro modo di essere. Non è un caso, d’altronde, se agli inizi degli anni

Settanta Bruno Toscano descriveva così il fenomeno del collezionismo d'arte:

«Remote tendenze ritualistiche, curiosità, erudizione, devozione, prestigio e desiderio di innalzarsi, gusto della scoperta e della previsione dei valori, calcolo speculativo: tutti insieme o soltanto alcuni di questi moventi si associano tra loro e con l'interesse artistico, dando luogo ad una quantità di combinazioni e varianti cui corrisponde puntualmente l'eterogeneità del materiale umano, la ricca gamma delle psicologie e degli umori».

Come dire che essendo soprattutto cosa umana, nel collezionismo d'arte si possono ritrovare tutti gli aspetti più nobili e quelli più aberranti del nostro genere. Ma è anche per queste sue caratteristiche se, oggi, il collezionismo rappresenta il perno principale su cui ruota tutto il Mondo (o Sistema) dell'Arte Contemporanea. Se da un lato, infatti, il collezionista è colui che per motivi più o meno alti acquista opere d'arte, facendone spesso lievitare il prezzo; dall'altra è ai collezionisti, nella loro veste più nobile di mecenati, che si

devono molti dei più importanti sviluppi dell'arte di oggi.

Collezionare arte: conversazione con Ludovico Pratesi

Per potere, fede o passione. Il collezionismo d'arte può avere tante motivazioni. Ma chi è il collezionista del XXI secolo? Con Ludovico Pratesi cerchiamo di dare una risposta a questa domanda.

Nicola Maggi: Quello del collezionismo è un fenomeno molto articolato. E' possibile darne una definizione sintetica?

Ludovico Pratesi: «Il collezionismo attuale presenta varie sfaccettature, che lo rendono difficile da definire in maniera univoca. Direi che i collezionisti si dividono in

due macrocategorie: quelli interessati all'opera in sè, in genere figli o nipoti di collezionisti, e quelli interessati al pensiero creativo dell'artista, in genere imprenditori e liberi professionisti».

N.M.: Da dove nasce l'impulso a collezionare?

L.P.: «Curiosità, amore per il rischio, desiderio di vivere in maniera attiva il proprio tempo».

N.M.: Quali sono le ragioni culturali e ideologiche che stanno alla base del collezionismo?

L.P.: «Credo che la principale motivazione sia l'impulso a vivere un'avventura che coinvolge l'evoluzione del proprio gusto».

N.M.: Quello del collezionismo è un fenomeno antico. Come è cambiato nel tempo?

L.P.: «Non credo che sia cambiato così tanto. Forse le motivazioni possono essere diverse, ma non penso che la passione per Caravaggio di Scipione Borghese all'inizio del Seicento sia molto diversa da quella di Pinault per Maurizio Cattelan».

N.M.: Chi è, invece, il collezionista d'arte contemporanea del XXI secolo e in cosa si differenzia dai suoi "antenati" degli anni Ottanta-Novanta?

L.P.: «Il collezionista del XXI secolo è globale e informato. In grado di utilizzare tutti gli strumenti offerti da Internet per raccogliere informazioni su ogni opera che intende acquistare in tempo reale. Non è necessariamente più veloce, ma infinitamente più consapevole».

N.M.: Nell'era della globalizzazione i collezionisti sono tutti uguali o si possono individuare delle caratteristiche "nazionali"?

L.P.: «Globalizzazione non significa omologazione. Al contrario, è veramente globale chi sa affermare la propria identità con coraggio e determinazione, promuovendo gli artisti emergenti di qualità del proprio paese».

N.M.: Perché collezionare arte contemporanea?

L.P.: «Per vivere un amore per l'arte che si esprime in maniera attiva, per comprendere meglio il proprio tempo, per la curiosità verso i linguaggi espressivi più sperimentali, per voltare le spalle al passato».

N.M.: Come nasce un collezionista?

L.P.: «Da un incontro, da una tradizione di famiglia, dall'amicizia con un artista, un gallerista, un critico o un altro collezionista. Sempre, comunque, dalla curiosità per il nuovo».

N.M. Che consiglio darebbe a chi sta pensando di intraprendere questa emozionante avventura?

L.P.: «Attenzione, informazione, pazienza, passione, per acquisire la consapevolezza necessaria ad evitare gli errori e fare sempre le scelte giuste».

Collezionare arte: conversazione con Angela Vettese

Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un crescente interesse, da parte del pubblico, per l'arte contemporanea. Diretta conseguenza di questo successo "popolare": la continua espansione del mercato dell'arte e il proliferare, in tutto il mondo, di gallerie, fiere, biennali ed eventi legati a questo ambiente che una volta era considerato per pochi addetti.

L'ampliamento del mercato e dei suoi punti d'accesso, *in primis* le gallerie commerciali, offre non poche opportunità a chi si accinge a collezionare arte contemporanea. L'offerta è

tale, infatti, da soddisfare praticamente qualunque tipo di domanda, anche quella che proviene da aspiranti collezionisti che non hanno grandi budget a disposizione. Questo, però, non vuol dire che collezionare arte sia oggi più facile che in passato. Ne parliamo con Angela Vettese.

Nicola Maggi: Qual è il profilo del collezionista del XXI secolo e cosa lo distingue dal grande collezionista del passato?

Angela Vettese: «Il collezionista di oggi compera cose che può rivendere anche se non necessariamente le rivende; il collezionista di un tempo si faceva decorare una casa e riteneva che il valore che proveniva dalle opere non fosse anche di investimento finanziario ma soprattutto di investimento in immagine. Ma stiamo ovviamente parlando di collezionisti speculatori, cioè di una piccola fascia. Non tutti sono Pinault o Arnaud o Charles Saatchi o Dakis Joannou».

N.M.: Nell'era della Globalizzazione il mondo dell'arte è tutto tranne che piatto, ma si è

geograficamente ampliato a dismisura rispetto al passato. Qual è una buona regola di primo orientamento per chi si affaccia al mondo del collezionismo e non vuole cadere vittima delle mode?

A.V.: «Conoscere la geopolitica, leggere cosa succede e dove, quali sono i distretti più creativi anche in campi diversi dall'arte, e per creativi intendo anche quelli che, uscendo da una guerra o da una lunga fase di stallo, hanno bisogno di cercare soluzioni nuove. E' probabile che l'arte più significativa stia facendo il suo nido in quel genere di posti, come accadde in America nel dopoguerra e come è accaduto in Italia tra gli anni cinquanta e sessanta. Quando abbiamo prodotto il cinema neorealista e poi l'arte povera, abbiamo anche prodotto l'Olivetti e le premesse per la grande moda, a partire da Germana Marucelli nella cui sartoria scorrazzava Lucio Fontana».

N.M.: **E' ancora possibile, oggi, dar vita ad una collezione importante d'arte contemporanea senza una grande disponibilità finanziaria? Se sì, su cosa conviene puntare?**

A.V.: «E' possibile contare su di una assoluta dedizione, una passione che trasforma ogni scampolo di tempo libero in un viaggio di informazione, in un realismo da speculatori, in una capacità raddomantica di capire dove va il mondo anche in termini di sensibilità. Nessun collezionista va lontano se non capisce cosa sta succedendo alla storia e quindi quali valori, quali temi, quali maniere di fare rappresentano temi rilevanti per la nostra esistenza. E alla fine, fatto salvo il realismo e il senso del denaro, non si va lontano senza un'attenzione maniacale alla domanda "chi siamo"».

La collezione come forma d'arte: conversazione con Elio Grazioli

Artisti da collezionare e artisti che collezionano. Durante il Novecento il collezionismo è diventato una vera e propria forma d'arte. Ne parliamo con Elio Grazioli, autore del volume *La collezione come forma d'arte* recentemente pubblicato da *Johan&Levi*.

Nicola Maggi: Dalle *Wunderkammer* agli *assemblage*, come è cambiato, nel tempo, il rapporto tra il collezionismo e la pratica artistica?

Elio Grazioli: «La storia di questa trasformazione inizia con le *Wunderkammer* caratterizzata da una dialettica tra ordine e meraviglia, dove trova spazio l'invenzione e l'intervento creativo. Dopo di che, in quadri come i cosiddetti *Cabinet d'amateur*, si vede già che una collezione può diventare letteralmente un'opera composta di opere, una "conversazione", come veniva chiamata, che prefigura il "montaggio" di cui si parla molto oggi. Con l'arte contemporanea, con le avanguardie storiche l'idea e la modalità del collezionismo cambiano proprio di impostazione e di concezione: in particolare ora è una condivisione, una battaglia combattuta insieme, e al tempo stesso l'ambizione di arrivare per primi. Quello che è interessante è che le avanguardie guardano indietro e ricostruiscono delle storie *après coup*, con scoperte e rivalutazioni imprevedute, o incontri "casuali", nel senso del "caso oggettivo" teorizzato da Breton. Con l'*assemblage* si arriva al secondo dopoguerra, che significa un ulteriore cambiamento dovuto all'esperienza estetica nell'epoca del consumo e della complessità: ora mettere insieme cose varie corrisponde a quanto avviene di fatto già nel reale, nella

molteplicità disordinata e casuale della metropoli, ed è un invito a considerare tale reale secondo strumenti sensoriali e concettuali diversi»

N.M.: Quali sono i presupposti che hanno portato a questo mutamento?

E.G.: «Solo con il XX secolo la situazione, anche teorica, si fa più perspicua, perché l'idea del collezionare come forma d'arte gli appartiene più chiaramente. Allora da Freud a Breton – con il “caso oggettivo” già ricordato, cioè l'incontro in cui è l'oggetto che sembra “chiamarci” ancor prima che noi capiamo perché attiri la nostra attenzione, rovesciando i tempi e con essi i pensieri e le forme – si può passare attraverso Aby Warburg e Walter Benjamin, che finiscono con il costruire le proprie “opere” come delle vere e proprie collezioni – l'*Atlas Mnemosyne* del primo e i *Passagewerk* del secondo, ma non solo – e a teorizzare questa modalità. Non dimentichiamo infine André Malraux, con il suo *Museo immaginario*, non solo nel senso di quello che ogni collezione di fatto tende ad essere, ma dei risvolti teorici che, grazie alla fotografia, si

ricollegano a quello che Benjamin ha chiamato l'“inconscio ottico”, la facoltà cioè che la fotografia ha di mostrarci ciò che l'occhio non coglie e che ha cambiato radicalmente la nostra visione.

Intanto, naturalmente, il mondo, la società, la realtà, la vita cambiavano a un ritmo sempre più veloce e, come dicevamo, nel secondo dopoguerra il cambiamento si faceva ancora più evidente in quella che chiamiamo la società di massa, del consumo, dell'immagine, dello spettacolo: è un crescendo che si può, e si deve, seguire anche teoricamente, anche solo con i riferimenti più noti, dalla Scuola di Francoforte e Greenberg a McLuhan, fino a Debord e Baudrillard».

N.M.: Quali nuove relazioni di senso si costruiscono tra i vari elementi raccolti e tra loro e il collezionista che li ha messi insieme?

E.G.: «Una collezione – lo dimostrano soprattutto gli artisti, che non a caso se ne sono occupati negli ultimi decenni, e alcuni teorici come Didi-Huberman che riparlano di “montaggio” – è un modo di mettere e tenere

insieme le cose, dunque una visione e un modo di intendere, un'opera fatta di opere altrui, dai cui accostamenti scaturiscono pensieri e visioni diverse. È un modo di vedere e orientarsi nel mondo dopo il venir meno dei Grandi Racconti, dei sistemi prestabiliti, degli ordini ideali. Queste relazioni possono essere le più diverse e danno soprattutto una visione diversa della storia, anche corrente, non rispondente alle categorie e ai partiti presi, alle evoluzioni e alle tendenze. Sono un invito a una visione della realtà molto più dall'interno, più endogena, più gaudente anche, attenta e appassionata al dettaglio, alle superfici – alla pelle, potremmo dire, per dare uno slancio erotico al nostro discorso.

Gli accostamenti possono essere lontani nel tempo o invece sincronici, orizzontali; ognuno rivelerà un aspetto che la Storia ordinata nei musei trascura, sottovaluta anche, in nome di un ordine stabilito. Ho fatto degli esempi nel libro attraverso alcune importanti mostre che ci sono state negli ultimi anni, in cui la collezione è non solo l'oggetto ma il modello dell'esposizione, spesso appunto in opposizione al museo.

Vorrei solo aggiungere: si pensi alla collezione non solo di oggetti ma anche di informazioni, di saperi, per esempio come modello per il nostro navigare in Internet, che certamente non segue, non può di necessità più seguire il tipo di relazioni che esiste in un sistema, ma va per associazioni, rimandi, *après-coup*, salti, incertezze, e quant'altro.

N.M. Nel suo libro parla di una vera e propria estetica della collezione. Ce ne può riassumere i tratti salienti?

E.G.: « Oggi si può fare arte con tutto, anche con oggetti e opere altrui, quindi l'arte sta nel modo di metterli insieme, di pensarli, di vederli – anche quando dipingiamo, fotografiamo, scolpiamo, fabbrichiamo l'opera, lo dico a scanso di equivoci, che non si pensi che auspico un'arte solo di *readymades*. L'arte deve cioè essere un altro modo di pensare e fare, qualcuno si spinge fino a dire: di vivere. Per questo della collezione si sono occupati gli artisti stessi, e da loro io sono partito, non dalla storia del collezionismo».

N.M. Il lavoro di artisti come Louise Lawler, che hanno indagato le logiche interne a vari tipi di collezione, come ha influito sul modo di concepire le raccolte, anche a livello istituzionale?

E.G.: «Ecco, prendiamo l'esempio di Lawler. Lawler entra nella casa di un collezionista e "vede" qualcosa a cui il collezionista non ha pensato, o che ha fatto con altri intenti, e che "svela" un aspetto imprevisto. Prendiamo una sua opera: mi piace citare l'esempio di *Living Room Corner*, in cui un quadro di Delaunay appeso inopinatamente dietro il televisore ha da un lato una lampada di Roy Lichtenstein e dall'altro una maschera primitiva: sembra, è di fatto, direi, un accostamento del tutto casuale e anche cafone, ma Lawler "vede" che tutti questi oggetti hanno in comune la luce, che evidenzia per noi inquadrando l'insieme tra la finestra e l'angolo buio, dove la maschera primitiva è situata come "rimosso" delle altre opere (e culture). Ma guardate anche Ugo Mulas, andate a vedere la mostra ancora aperta alla Triennale di Milano e vedrete come anche Mulas lavorava così: c'è per esempio la foto di un Mondrian esposto dal collezionista in fondo a un

corridoio, come si fa quando non si ha altro posto – peraltro dimostrando il valore che Mondrian aveva per quel collezionista! –, ebbene Mulas lo vede e vede anche che nel Mondrian stesso la composizione è basata su una fascia verticale, un “corridoio” dunque! Certamente tutto questo sta influenzando anche sulla concezione delle raccolte, che siano private o anche istituzionali. Si vede per ora soprattutto dalle mostre che si succedono ormai ovunque, anche in provincia, dove si accosta l’antico al contemporaneo, l’oggetto all’opera d’arte, le forme insomma e i contenuti, “montando” invece che seguire l’ordine del manuale di storia dell’arte. Ma, appunto, si vede anche in un certo dibattito che già esiste e fa sentire che anche la storia dell’arte – si pensi a due libri come *Arte dal 1900* di Bois-Buchloh-Foster-Krauss per un verso e *Atlas de l’art contemporain* di Denis Geilen per un altro – e il museo vanno ripensati. Più difficile, per il ruolo che hanno, ma certamente si sente che così come sono non corrispondono più al modo di vedere contemporaneo. Io dico solo questo: se non ci pensiamo in termini seri, li consegneremo in balia dell’“intrattenimento”».

N.M.: Ma chi è dunque il collezionista della “postmodernità”? E’ possibile tracciarne un profilo e tentare una definizione di questo nuovo modo di collezionare?

E.G.: «Non c’è un modo unico, e in un certo senso è una specie di “automatismo” – nel senso che recentemente sta usando Rosalind Krauss, cioè come una specificità, non come un riflesso incondizionato – che risponde al modo di vedere di ciascuno, ma che coinvolge tutto il suo essere. Per questo del resto i collezionisti sono così “maniaci”, così ossessivi e anche fissati. Il fatto è che ora è il loro momento! Nel senso che spero di aver chiarito, cioè che il “collezionare” è una forma del pensiero e del vivere contemporaneo».

Collezione da Tiffany

Nato il 5 giugno 2012, **Collezione da Tiffany** è il primo Blog italiano interamente dedicato al collezionismo d'arte contemporanea.

Ogni martedì e giovedì **Collezione da Tiffany** offre ai suoi lettori una tappa nello strano mondo del collezionismo, parlandone da vari punti di vista: storico, psicologico, tecnico-pratico, finanziario e legale. Ma anche raccontandone le storie e le esperienze più interessanti; presentando i luoghi e i nomi della scena artistica contemporanea del nostro Paese. Insomma, un blog pensato per chi ama

l'arte, vorrebbe acquistarla, ma non sa da dove cominciare e, soprattutto, dove e come cercare.

Gli obiettivi principali di *Collezione da Tiffany* sono:

- **favorire** la nascita, in Italia, di un collezionismo giovane e consapevole;
- **diffondere** la conoscenza e la passione per l'arte contemporanea in ogni sua forma;
- **valorizzare** progetti indipendenti legati al mondo dell'arte contemporanea;
- **promuovere** i giovani artisti italiani di talento;
- **scoprire** i "segreti" del mercato dell'arte, così da renderlo accessibile anche ai non addetti ai lavori;
- **stimolare** il dibattito sui principali problemi che affliggono il Sistema dell'Arte del nostro paese.

